

LE RELAZIONI

LA SAMARITANA : STORIA DI UN INCONTRO

Gv. 4, 5-26

Mons. Mario Rollando
Bologna 26 maggio 2012

I temi che tratteremo sono 2 : la tematica dell'identità delle relazioni e, quelle che io chiamo, le unità sinfoniche della nostra vita.

Il dialogo che abbiamo ascoltato dal racconto di Giovanni è di una singolare intensità e mi pare che ci collochi nel mistero della reciprocità interpersonale, vissuta anche da Gesù di Nazareth, e, in questo caso, dalla sua interlocutrice.

Abbiamo già detto che la nostra identità ci è restituita nella misura di quanto entriamo in relazione. Io mi trovo qui stasera con voi, stamattina ero a Milano e nella misura in cui sono entrato in relazione con queste persone esse mi hanno restituito identità; nella misura in cui entro in relazione con voi mi restituite la mia identità. E questo vale a livello universale: sono stato a Madrid e quel mondo mi ha aiutato a ritrovare la mia identità e nella misura in cui sono entrato in relazione con i madrileni mi hanno restituito la mia identità.

Gesù e la Samaritana.

Un primo dato: Gesù non va solo ma con i discepoli che in questo omento lo hanno lasciato perché sono andati a prendere delle provviste per il loro pasto.

Anche qui c'è tutto un mondo relazionale: la tavola imbandita, la mensa; arriva la donna mentre Gesù è solo ed è lui ad aprire il dialogo, a introdursi e senza preamboli, partendo da un bisogno. Giovanni precisa che siamo nel deserto a mezz'ora di distanza da Sicar e Gesù non ha un mezzo per attingere l'acqua dal pozzo profondo. Ha sete. Il contatto con il bisogno è importante per entrare in relazione. Spesso noi controlliamo il bisogno ma questo autocontrollo crea delle barriere al contatto con gli altri.

“ Dammi da bere “; Gesù prende l'iniziativa. Conosco persone che mi dicono di aver fatto un lungo volo, passando l'Atlantico, ma di non aver scambiato neanche una parola con il proprio vicino; ma dipende solo dagli altri o da me? Abitiamo in un condominio ma non c'è mai una reciprocità, uno scambio; a tavola in famiglia a volte si rimane muti, incapaci di parlare perché nessuno prende l'iniziativa.

Gesù manifesta il suo bisogno; e la donna lo ha guardato bene, ha notato i suoi lati somatici, ha capito dall'accento chi è e da dove proviene: “ Tu sei giudeo, io sono una samaritana”. Tra Gesù e la samaritana nasce una barriera. Non è detto che le nostre domande che partono da un bisogno possono andare sempre bene per stabilire una relazione. Infatti in questo caso tra Gesù e la donna nasce una barriera. La barriera nasce, ma la barriera va letta solo negativamente?

Oppure l'interloquire può fare della barriera un ponte? A volte le barriere diventano ponti. Infatti subito Gesù di Nazareth alza il tiro e dice: “ se tu conoscessi il dono di Dio saresti tu a chiedermi da bere”.

E qui è come se subito la comunicazione non fosse circoscritta ai due; non esistono dialoghi a due, c'è sempre un "terzo". E' come se Gesù dicesse a questa donna: non ci siamo solo tu ed io, c'è altro a cui far riferimento. Gesù alza immediatamente il tiro; è fondamentale nella comunicazione che ciascuno si manifesti con la ricchezza che ha dentro; e non si tratta di citare il Vangelo o un autore cristiano, si tratta che nello spessore, nell'intensità del dialogo io sia consapevole che c'è un altro e la mia consapevolezza contagia l'altro, che lo aiuta e lo spinge a interrogarsi sulla dimensione a cui io faccio riferimento. Vorrei essere chiaro su questo: ci può essere veramente un comunicare che è piatto, tu ed io, io e te, i nostri narcisismi, finiamo di riempire i colloqui di noi stessi, ma c'è un modo più di garbo di tonalità.

Stamattina ho fatto un incontro sull'identità dello Spirito; lo spirito è lieve, è leggero, non superficiale.

C'è uno stile nel comunicare che dà un colpo d'ala. Nella donna vediamo che ha colto il colpo d'ala: "sei più grande di Giacobbe che ha scavato questo pozzo per noi?" La donna si riferisce alla propria appartenenza, comincia a rivelarsi nella sua fierezza di appartenenza a quella terra, ma ha colto il colpo d'ala di Gesù. Su questa breccia che si apre nel cuore della donna Gesù si colloca e le parla di un'acqua diversa, un'acqua per la vita eterna.

E' fondamentale che nelle relazioni ciascuno di noi abbia presente le prospettive a cui tendere e che si manifestano con facilità nella misura in cui queste prospettive le abbiamo con forza presenti nella nostra vita. Ma qui vale la pena esemplificare.

Faccio esempi che ho vissuto e che mi sembrano persuasivi per quello che cerco di dirvi.

In un aeroporto africano, a gennaio mi raggiunge una religiosa locale, vestiva con abiti tipici delle zone africane con un semplice segno sull'abito che porta. La saluto. C'era da aspettare, io mi siedo; **per guardo** e vedo di fronte a me una persona che osserva la scena: un europeo che interloquiva con questa religiosa; in aereo mi sono trovato seduto accanto a questo giovane e lui mi dice che dal modo in cui stavamo parlando, io e la suora africana, gli pareva che avessimo in comune molto da dire e questo mi è parso fosse per lui un colpo d'ala che lo aveva molto colpito.

Gesù lavora sulla breccia che si apre tra lui e la donna. A questo punto le posizioni si capovolgono. Aveva iniziato Gesù col dire: "dammi da bere", ora è la donna che dice: "dammi quest'acqua".

Gesù nel colloquiare ha posto la donna in contatto col bisogno profondo che lei ha di acqua ma di un'acqua diversa, per la vita eterna. E qui questa donna, per il contatto che ha con Gesù, ha dilatato la presa, ha aperto uno spazio maggiore in cui il suo interlocutore possa collocarsi.

A questo punto Gesù dice: "va a chiamare tuo marito", cioè facciamo la verità: non parliamo più di acqua, del pozzo di Giacobbe, del fatto che sei samaritana e io sono giudeo, ma parliamo di noi: "va a chiamare tuo marito". E la risposta qual è? Vedete tutto il colloquio è fondato su queste barriere che diventano ponti. La risposta è: "non ne ho". Non ha marito lei, ha avuto solo amanti e questa è una barriera; ma Gesù accoglie questa barriera e la trasforma in ponte perché dice: "hai ragione, quello che hai ora non è tuo marito". A questo punto la donna esplode, non regge a questa invasione di campo da parte di lui; Gesù sta sequestrando questa donna nel modo in cui porta avanti il colloquio. E qui lei interviene: "allora sei un profeta"? se conosci la mia vita senza conoscermi, sei un profeta. Domanda insidiosa. Siamo partiti da un bisogno biologico: dammi da bere. In questa dichiarazione lei si rivela ma anche lui si rivela: "è giunta l'ora in cui i veri adoratori adorano nello spirito e nella verità". Non solo conferma di essere profeta ma va oltre perché lei ad un certo punto dice: "ma io aspetto il Messia", e Gesù: "sono io che ti parlo". A grandi tratti questa comunicazione tra i due, questa relazione profonda, li mette a contatto con la loro identità. Detto questo sulla Parola di Dio, spero senza averla forzata, passerei al secondo momento.

La Reciprocità

La reciprocità conduce al contatto con se, al contatto con la propria verità; e allora alcuni tratti da precisare e le conseguenze per la nostra vita; proporrei anche qualche domanda da porci visto che questo è anche un incontro formativo non solo istruttivo.

Spesso parliamo di individuo e di persona come se questi due vocaboli fossero sinonimi; invece no; dire individuo è circoscrivere in un certo spazio, in un certo tempo un uomo o una donna; dire persona significa affermare che questo uomo o questa donna sono in relazione. Persona indica relazione. E allora noi siamo umani solo se siamo persone. Tutti gli individualismi non sono umani. I personalismi sì, personalismo non come autoaffermazione ma tutto ciò che fa riferimento alla persona come soggetto di diritto.

Un'altra considerazione: il fondamento del nostro io è l'alterità; noi siamo radicati nel nostro io solo nella misura di quanto ne usciamo per andare incontro all'altro. L'alterità è la sorgente di quello che noi siamo; allora il "noi" precede l'"io" a tre diversi livelli:

- 1) **Biologicamente:** noi siamo stati concepiti, procreati, attraverso una relazione, una relazione d'amore tra mio padre e mia madre che è il fondamento del mio "io". C'è sempre un noi che precede l'io E questo vale per tutti. E capiamo allora che ciò che è biologico è normativo, nel senso che delle volte è indispensabile che il bambino nato da una relazione trovi una rete, una comunità, una famiglia. C'è un film Monsieur La Salle (?). è la storia di un insegnante ed è proprio lui ad affermare con il suo stile e metodologia come sia indispensabile che nel bambino, nell'adolescente, in tutti cresca l'idea che il noi precede l'io.
- 2) **Teologicamente:** noi siamo stati creati a immagine di un Dio che è un eterno scambio, una eterna reciprocità. Il nostro Dio è un Dio unico ma non un Dio solitario. Sant Agostino ne parla così: " il Padre è l'amante, il Figlio l'amato, lo Spirito Santo l'amore". Non è un dato della nostra emotività ma oggettivamente siamo stati pensati come persone cioè fatti per la relazione; il Padre è persona, il Figlio è persona, lo Spirito Santo è persona.
- 3) **Psicologicamente:** io vedo i vostri volti voi vedete la mia faccia ma nessuno di noi vede il proprio volto; il volto è per gli altri, ed è fondamentale capire tutte le conseguenze che ne vengono; è indispensabile essere guardati, essere riconosciuti, chiamati per nome. Questo è il volto e nessun volto è uguale all'altro. Ognuno è unico, ogni persona è irripetibile e non solo perché c'è un progetto unico da parte del Signore ma perché è unico come soggetto e il volto di solito ne è il primo simbolo.

C'è un'altra considerazione al riguardo: quale rapporto c'è tra l'alterità e l'etica; l'alterità è il fondamento dell'etica e qui siamo consapevoli che anche il non credente, il laico è capace di etica.

Non so se conoscete il resoconto di un incontro che c'è stato l'anno scorso a Verona tra il Vescovo e Margherita Hach; l'astrologa sosteneva che anche il laico è capace di etica e che i principi sono quelli di Gesù Cristo che l'ateo non riconosce come figlio di Dio ma nel "ama il tuo prossimo come te stesso"; fai all'altro ciò che vorresti sia fatto a te sono principi etici inalienabili, presenti in qualunque persona. Quindi fondamento dell'etica è l'alterità, il rispetto dell'altro. Operare perché l'altro cresca e riesca nel compimento di se. Senza alterità non c'è etica.

Ma c'è di più: il rapporto tra "alterità" e "senso"; che cosa dischiude il senso della vita? Intanto il mondo degli affetti; tanto più si promuove nella propria vita la relazione tanto più la vita ha senso.

Senza relazioni non c'è senso della vita. Quanto più uno promuove nella propria vita il senso profondo della relazione tanto più la sua vita ha senso. Anche tanti ecclesiastici, il pastore, il prete, sono veramente l'immagine dell'uomo comunicante, dell'uomo della relazione, dell'uomo che accudisce, che si fa carico, che ha cura. Ma non tutti i preti sono così. Vedo tanti preti grigi, piatti, aridi, che si difendono dagli altri e ci si difende con le pratiche di pietà, che servono a poco, e si rimane poi induriti.

E' il mondo delle relazioni che dischiude il senso, a qualunque età.

Le relazioni vanno rispettate; il mondo dei giovani che io vedo, osservo, va rispettato; non posso invadere, posso essere disponibile, ascoltare ma non invadere. Quindi mi pare importante che nella relazione ci si sappia ritirare nel momento giusto e lasciar fare. E' molto importante questo in una relazione. Io da anziano ai giovani posso dare consigli, prospettiva, ma poi mi ritiro.

Il Signore agisce con noi come fa il mare con i continenti; il mare si ritira, Dio si ritira con noi e lascia che cresciamo. E' importante questo.

Credo che ci sono stagioni diverse nella vita, diverse stagioni in cui è indispensabile buttarsi appassionatamente ma c'è anche una stagione in cui a livello di relazione è fondamentale farsi indietro, uscire di scena; uscire di scena non è un modo di rifiutare la relazione o scappare ma è non essere invasivi. Ogni stagione della vita ha il suo fascino, la sua bellezza. Tutti siamo chiamati alla conoscenza di noi stessi. E' importante che ogni relazione conosca la sua stagione. E' tutto un processo della vita, ma io non mi conosco senza l'altro. Con l'altro io mi conosco meglio, mi conosco di più.

Ancora: il mondo delle relazioni imprime qualità, imprime calore, imprime creatività alla identità; c'è un garbo, una grazia, una dolcezza, una capacità di ospitalità da parte della mia identità che nasce dal tipo di relazione che io vivo. Per questo la vita di comunità è importante, comunità come parrocchia, come gruppo, come comunità a livello formativo. La relazione dà qualità, spessore all'identità.

La relazione condiziona tutti gli aspetti della nostra vita. La giornata ha un certo sapore a secondo delle relazioni vissute. Le esperienze sono fatte di relazioni.

LETTURA DI UNA VITA DI COMUNITA'

5 vocaboli:

Accoglienza, ascolto, controllo, comprensione, accompagnamento.

Il vocabolo che ha più determinato la nostra vita di comunità è " controllo ". Quando ci si controlla non si comunica. Il controllo toglie aria, toglie respiro, soffoca, non promuove.

E allora la relazione è determinante per la nostra vita.

Volevo evidenziare 3 aspetti nella nostra vita che mi pare fondamentale:

- **la relazione** influisce e condiziona innanzi tutto il pensare, il riflettere, lo studiare, cioè la nobile fatica del pensare; c'è un dramma nella mentalità occidentale (lo ripeteva spesso il Cardinal Martini): non tanto che la gente non crede ma che la gente non pensa, e questo dipende dalle relazioni che ho; le relazioni mi spingono a pensare e quindi quando dico relazioni penso alla scuola, alle famiglie, alle parrocchie, ma anche a quello che leggo, perché anche un libro è una relazione; coltivare il mondo delle relazioni per pensare, per riflettere. A volte accade e anche nella Chiesa, che la gente che pensa fa paura e allora non si entra in relazione con loro perché potrebbero aiutare anche altri a pensare; invece la comunità cristiana dovrebbe essere un laboratorio di pensieri; le relazioni per pensare. E allora è importante farsi qualche domanda:

nella mia vita quali sono le relazioni che mi aiutano a pensare, a riflettere?

Un giovane oggi impara e apprende quelle discipline che gli vengono date da un docente con cui ha una relazione, un contatto di bene. Un docente antipatico che dà solo dottrine non aiuta a pensare, a riflettere. Il mondo delle relazioni è importante per la nostra identità di uomini e donne pensanti.

- **il lavorare:** la relazione influisce e condiziona moltissimo il nostro modo di lavorare; chi lavora in equipe, a scuola, in ufficio, le relazioni con i colleghi determina la qualità del lavoro, la voglia di lavorare, capiamo quindi come ogni lavoro domanda una corresponsabilità, non solo una responsabilità in prima persona, ma corresponsabili con altri.
- **Il pregare:** il mondo delle relazioni condiziona e influisce il pregare. Pregare è una relazione dove noi ci consegniamo all'ascolto non perché noi parliamo con il Signore ma per autorizzare lui a parlare con noi. Ma se io non vivo relazioni sane, arricchenti, nel mondo delle relazioni umane è veramente difficile entrare in relazione con il Signore. Se la preghiera cristiana è fondamentalmente ascolto, se io non ascolto gli altri è difficile se non impossibile che io ascolti il Signore tramite la lectio divina, il silenzio ecc. Quindi la mia relazione con l'altro condiziona la mia identità di orante dinanzi al mistero di Dio.

C'è un'altra ricaduta nella vita quotidiana: le relazioni che io vivo condizionano il mio codice interpretativo della realtà. Per un adolescente essere innamorato è una relazione bellissima. Quando ci sono relazioni problematiche in famiglia tutta la realtà diventa problematica. Quando io vivo relazioni sane, profonde, una realtà ostile la affronto perché ho delle relazioni che mi danno risorse per affrontarle, senza le relazioni non riuscirei ad affrontarle. In campo ecclesiale vi posso dire di una esperienza di quest'anno: ho passato un mese a Cuba; è difficile oggi vivere a Cuba da cattolici, da missionari. Mi diceva uno dei preti della comunità a cui avevo predicato gli esercizi: se non fossimo insieme, in un rapporto quotidiano, intenso, bello, di accoglienza reciproca, se non vivessimo noi questo rapporto non avremmo le risorse per affrontare le difficoltà di questa realtà in cui viviamo. Quindi le mie relazioni influenzano la mia capacità di interpretare la realtà e affrontarla.

Il mondo delle relazioni restituisce significato alle scelte della nostra vita. Le relazioni le viviamo ciascuno secondo quello che è e secondo la propria identità.

Se io vivo una relazione forte come cristiano questa relazione mi restituisce il senso della mia identità.

Mi è capitato di cenare con un amico in un ristorante ed una cameriera che conoscevo mi si avvicina e mi dice: sono divorziata, sposata civilmente e vorrei fare da madrina di battesimo al figlio di un'amica ma è vero che non posso farlo? Ma cosa ho fatto di male? E io le ho risposto: Il Signore ha simpatia per te.

Aver vissuto questo momento intenso da prete mi ha restituito il gusto di quello che io sono. Quindi le relazioni vissute intensamente, secondo le nostre scelte vocazionali ci restituiscono la nostra identità arricchita. Quanto più entriamo in relazione con l'altro aiutiamo l'altro ad assumere la propria vocazione, la propria identità, ad assaporarla, a gustarla.

Concludo con alcune domande, fatene ciò che volete.

- I valori fondamentali della mia vita: la fede, gli affetti, la mia vocazione, la mia professionalità, si fondano su relazioni? C'è relazione tra la mia fede, i miei affetti, la mia professionalità?

- Quale rapporto c'è tra le mie relazioni e il mio mondo culturale, sociale, politico?
- Quali le relazioni più sorgive per me, quelle relazioni che sono sorgenti di vita per me ; e qui non penso al Signore, ma alle relazioni umane, interpersonali. Quali le più piacevoli, che maggiormente desidero.
- Quali le relazioni più difficili?
- Identità e relazioni della nostra vita.

Una mattina sono entrato nella casa di un cieco di nome Bartolomeo.

*I familiari l'avevano messo a sedere vicino alla finestra, quando all'improvviso ha esclamato:
"oggi c'è il sole, non lo vedo ma lo sento!"*

Quella frase, registrata nell'archivio delle mie memorie più belle, ve la ripropongo quale stimolo simbolico per la vita di ogni giorno.

Il Signore, come il sole di Bartolomeo, è difficile vederlo, ma non è impossibile sentirlo.

E io vi auguro che ne avvertiate la presenza, oltre che nella riscoperta di un rapporto più personale con Lui, anche nel calore di una solidarietà nuova, nel fremito di speranze audaci, nel rischio di scelte coraggiose, coltivate insieme.

Ma soprattutto vi auguro che dalla vostra comunità si sprigioni un tale sapore di Vangelo che ogni cieco di passaggio, fermandosi sui vostri limitari, possa dire:

" Il Signore io non lo vedo, ma qui, in mezzo a voi, lo sento".

(don Tonino Bello)